Il presidente del Consiglio, Giulio Andreotti

Riforme istituzionali

Andreotti risponde a Craxi «Lavoriamo senza guardare a modelli stranieri...»

«Non è assolutamente necessario guardare ai modelli stranieri che, calati nella nostra realtà, potrebbero risultare inefficaci»; «Certe cose, se non si fanno per gradi, è difficile farle»: così risponde Giulio Andreotti alla nuova sortita di Bettino Craxi sulla Repubblica presidenziale. Con cautela, e buttando acqua sul fuoco. Cariglia: «Noi siamo contrari». Altissimo: «Sì alle riforme, ma discutiamo quali».

ROMA. Il presidente del Consiglio, alla vigilia del suo viaggio nel continente americano, ha festeggiato ieri ad Isernia i 20 anni dalla costituzione della nuova provincia molisana: occasione adatta a parlare di province, autonomie locali, riforme istituzionali. Ma la risposta a Craxi è ben lontana da una puntualizzazione. Andreotti parte da una lode dell'attuale sistema (e della proporzionale) «perché – dice – ci ha consentito diverse conquiste». Prosegue auspicando l'approvazione, in Senato, della nuova legge sulle autonomie prima delle amministrative di maggio: «Sarebbe molto grave – afferma il presidente del Consiglio – se i consigli che verranno fuori dalle amministrative di maggio non potessero organizzarsi ed operare con la nuova legge sulle autonomie». Da qui un accenno ad un processo di riforma generale, alla quale si dice «non contrario», pur propugnandone, però, una accentuata gradualità; il processo deve toccare tutti i «pezzi dello Stato», ma «non bisogna buttare a mare l'attuale sistema senza averne creato uno migliore». «Certe cose – conclude Andreotti rispondendo esplicitamente a Craxi – se non si fanno per gradi è difficile farle». E propone: «Si potrebbe pensare ad un programma di cinque anni per vedere cosa si può concretamente fare ed anche per meglio distribuire le competenze tra province, comuni e regioni: queste ultime devono dare delle deleghe. C'è comunque parecchio da fare, ma credo che, in fondo, si possano trovare forme di convergenza anche al di fuori di schieramenti rigidi». Quanto alla situazione generale del paese, Andreotti ha fatto riferimento alla svolta nei paesi dell'Est per affermare la necessità di «sacrifici» economici, anche in relazione all'annoso problema del debito. Altra sfida, quella dell'Europa del '93, alla quale l'Italia deve presentare conti trasparenti.

Parzialmente d'accordo con Craxi si è invece detto Renato Altissimo, segretario del Pli. «Non possiamo che condividere – dice – l'appello lanciato da Craxi: non certo nelle singole proposte, che vanno discusse, ma di sicuro nella volontà di riportare il tema al centro del dibattito tra le forze politiche». L'unico neo della proposta, i cui prodromi Altissimo fa risalire alla commissione presieduta dal liberale Bozzi, sarebbe la possibilità di oscurare, con il clamore suscitato, «quello che di utile e di concreto sembra ormai approdato nell'agenda dei lavori parlamentari, e cioè la indispensabile riforma dei regolamenti». Cariglia, segretario del Psdi, è invece molto netto: «Non siamo d'accordo con la proposta di una Repubblica presidenziale», ha detto. «Il problema vero – spiega – è quello di rafforzare il potere di governo, introducendo il ruolo di un primo ministro responsabile unico davanti al Parlamento e con il vincolo della sfiducia costruttiva». Sia Altissimo che Cariglia fanno riferimento a posizioni generali dei rispettivi partiti, ad un «programma di riforme istituzionali», ad un «progetto complessivo di riforma della politica».

L'assemblea di Cortona

Il «Sole» boccia l'ipotesi di una gestione unitaria del simbolo per le elezioni

Il rischio di scissioni

La mozione approvata con 169 voti favorevoli Ma in 110 hanno detto no

«No a liste con l'Arcobaleno» Si spacca l'arcipelago verde

La spaccatura è clamorosa: con 169 voti contro 110 l'Assemblea delle liste verdi di Cortona ha bocciato la proposta di una gestione unitaria («Sole che ride» e Arcobaleno) delle liste e dei simboli per le prossime amministrative. «Ha vinto il potere di veto dei gruppi locali», dice Ronchi. Ribatte Pecoraro: «È stata ampliata la maggioranza autonomista». Alle elezioni le liste saranno due. E il «Sole» si avvia alla scissione.

DAL NOSTRO INVIATO

CORTONA. Il «Sole» si è spaccato, l'unità con l'Arcobaleno è archiviata per un tempo probabilmente non breve: in molti Comuni e in molte Regioni le liste verdi saranno due. L'Assemblea nazionale delle liste verdi, che si è conclusa ieri sera a Cortona con una raffica di votazioni, ha sancito il divorzio fra le due anime, quella «unitaria» e quella «localistica». Dopo una notte e una mattinata spese a cercare l'accordo, i delegati si sono spaccati sul punto fondamentale: chi deve gestire il processo unitario e assegnare il simbolo. Alfonso Pecoraro e Michele Boato (con l'appoggio dei «capanniani») hanno fatto approvare, con 169 voti, un emendamento che delega la titolarità del simbolo unitario (che sarà il vecchio «Sole che ride» con l'aggiunta «Verdi per...») ai coordinamenti regionali. La proposta di Maurizio Pieroni (sostenuta dall'Arcobaleno) prevedeva invece la formazione di un «coordinamento tecnico» nazionale formato paritetticamente da «Sole» e Arcobaleno, ma l'assemblea l'ha respinta con 110 voti.

Il risultato più vistoso del voto di ieri è la spaccatura nel «Sole», la conseguenza più probabile la formazione di due liste verdi per le prossime amministrative. Inutilmente Franco Russo, e Dp oggi Arcobaleno, si era impegnato in un'opera di mediazione che salvasse almeno la parvenza di un processo unitario in cui anche l'Arcobaleno potesse dire la sua. L'assemblea ha preferito invece delegare soltanto alla Federazione delle liste verdi il potere di decidere. Sarà infatti la Federazione l'unico depositario del simbolo «unitario»; e saranno le liste locali a decidere come usarlo. Dove le liste non saranno «unitarie», comparirà sulla scheda elettorale un simbolo molto simile: il «Sole che ride» *senza* l'aggiunta «Verdi per...». Di costituente verde non parla più nessuno, né di riforma statutaria o di unificazione dei gruppi parlamentari. Non solo: viene messa in dubbio la legittimità dell'Arcobaleno. La mozione approvata sostiene infatti che l'unità si può fare soltanto con «le realtà Verdi Arcobaleno presenti sul territorio ed esclusivamente impegnate nel processo unitario». È un modo, neppure troppo velato, di bloccare la componente radicale dell'Arcobaleno.

A questo punto l'Arcobaleno (l'hanno già annunciato sia Ronchi sia Corleone) farà le proprie liste utilizzando però un simbolo nuovo, il girasole. Ma la bufera che ha spazzato via, in un crescendo di confusione e di insulti, di goliardia e di piccoli accordi di potere, il fragile processo unitario avviato un anno fa, potrà avere come esito il rimescolamento delle forze, e insomma una sorta di «doppia scissione». Il gruppo unitario del «Sole» molto probabilmente si unirà all'Arcobaleno, mentre Capanna, che ancora un anno fa parlava di «rosso-verde», oggi definisce la scelta di Cortona «saggia e importante» e si appresta a confluire nell'ala «trasversalista» a tutti i costi del «Sole».

I vincitori di Cortona si dicono convinti che «una nuova forza verde, autorevole e autonoma» sia nata proprio ieri. Gli sconfitti dichiarano il contrario. È certo tuttavia che il dispositivo approvato dall'assemblea prevede l'unità dei Verdi come confluenza nelle liste già esistenti o in quelle, in via di formazione, cui il coordinamento nazionale deciderà, senza alcun controllo, di assegnare il simbolo. Un meccanismo di questo tipo (Rutelli l'ha definito un «tritacarne») finirà inevitabilmente col far prevalere le logiche (e i piccoli potern) locali. «Una maionese impazzita», dice sconsolato Maurizio Pieroni, tra i fondatori della Federazione e oggi in minoranza. Perché dietro lo scontro personale anche durissimo (ieri il fondamentalista e antiabortista Giannozzo Pucci ha voluto mettere ai voti una mozione di insulti a Mattioli e Scalfia), si confrontano in realtà due posizioni abbastanza nette. Da un lato le figure più in vista dell'ambientalismo insistono sulla necessità di un «progetto politico verde» che sappia interloquire sul piano nazionale con le altre forze politiche e che fondi in questo modo la propria autonomia. Dall'altro lato c'è un ceto politico locale, cresciuto sull'onda del successo elettorale di un simbolo di sicuro successo, che chiede che le cose restino così come sono: federativismo, autonomia assoluta delle liste, opposizione (sono parole di Pecoraro) al «pentapartito» e alla «nuova sinistra» di Occhetto in nome di un'imprecisata «alternativa ecologista». Toccherà ora agli elettori scegliere fra «Sole che ride» e «girasole». Ma a Cortona il sogno verde sembra davvero finito. □ *F.R.*

Andreotti: «Martinazzoli vuol ritirarsi? Anch'io volevo, poi ci ripensai»

Anche Giulio Andreotti, molto tempo fa, aveva pensato di ritirarsi dall'attività politica allo scoccare del sessantesimo anno di età. Poi... «Quando giunse il momento – ha raccontato ieri ad Isernia il presidente del Consiglio – non lo feci perché era il periodo del terrorismo, ci sarebbe stata un po' di vigliaccheria. Ma tutto sommato... anche se non ci fosse stato il terrorismo non lo avrei fatto lo stesso». Ed è più o meno questo l'invito che adesso sente di dover rivolgere a Martinazzoli (suo ministro della Difesa) che ha annunciato che a 60 anni intende lasciare l'attività. Andreotti (nella foto), infatti, dice: «Mi auguro che non lo faccia, che non decida davvero di abbandonare la politica a 60 anni».

Caria: Scalfaro deve dimettersi da presidente della commissione sul terremoto

«Oscar Luigi Scalfaro deve dimettersi dalla presidenza della commissione speciale per l'inchiesta sul terremoto in Campania. Non può emettere sentenze prima che la commissione abbia concluso i propri lavori, non può criminalizzare gli amministratori locali della Campania». In una intervista pubblicata ieri da *Il Mattino*, Filippo Caria – capo dei deputati socialdemocratici – chiede le dimissioni di Scalfaro, dopo l'invocato dibattito alla Camera sull'amnistia. E in quanto alla solidarietà che all'esponente democristiano era stata espressa da Pagani (vicesegretario del Psdi), Capria la liquida così: «È dettata solo da concittadinanza...».

De Luca (Pli): «Elda Pucci non potrebbe mai capeggiare una lista col Msi»

«Sono certo che Elda Pucci, indipendentemente dalla sua decisione di ritirarsi, che spero non sia irreversibile, non potrebbe accettare di guidare uno schieramento di cui facciano parte i neofascisti del Movimento sociale italiano». È quanto afferma Stefano De Luca, deputato e segretario regionale del Pli siciliano (partito in cui Elda Pucci era confluita, dopo aver lasciato la Dc, per poi annunciare il suo ritiro dalla politica). De Luca risponde dunque così al vicesegretario missino, Guido Lo Porto, che aveva appunto proposto a Elda Pucci di essere capolista alle prossime amministrative.

Sbardella: «La Dc troppo spesso gomito a gomito con la grande industria»

«Il tramonto dell'ideologia marxista e del modello comunista ci libera dal peso di alleanze ingombranti con forze che non sono necessariamente allineate con le nostre posizioni. La Dc per quarant'anni ha rappresentato l'alternativa al comunismo e si è trovata spesso gomito a gomito con la grande industria; se affermiamo di essere un partito popolare dobbiamo recuperare un collegamento organico col mondo cattolico». È quanto ha affermato – parlando ieri ad un convegno a Milano, al quale partecipava anche Roberto Formigoni – Vittorio Sbardella, andreottiano e «patron» di Cl. «In Italia – ha aggiunto – aumenta il progresso e aumenta anche la miseria: non la miseria del Terzo mondo, ma la miseria con la quale conviviamo nelle periferie delle grandi città. La Dc – ha concluso – deve dar voce a coloro che rivendicano il diritto di essere rappresentati».

Una riunione dei delegati della terza mozione

Alla vigilia dell'apertura dei lavori del XIX Congresso straordinario del Pci, che inizierà mercoledì alle 15,30 nel Palasport di Bologna, i delegati della mozione n. 3 terranno domani una riunione preparatoria a Bologna. L'assemblea è convocata per le 18 nei locali della Federazione comunista bolognese, in via Barberia n. 4.

GREGORIO PANE

Voti e preferenze per i nuovi organismi dirigenti

Ecco il nuovo federale di Milano Barbara Pollastrini seconda degli eletti

Eletto a Milano il nuovo Comitato federale. La segretaria uscente Barbara Pollastrini, schierata con Occhetto, è arrivata seconda nelle preferenze, superata per soli quattro voti da Sergio Scalpelli. Anche Scalpelli è sul «sì» del segretario nazionale. Una conferma della Pollastrini è dunque probabile, l'incognita è con quale maggioranza. Resta fuori dal Federale il capogruppo in consiglio comunale.

ROBERTO CAROLLO

MILANO. Soddisfazione. Questo lo stato d'animo pressochè generale tra i dirigenti della Federazione comunista milanese dopo l'ultimo voto, quello per il nuovo Comitato federale. Tutti i componenti della segreteria uscente sia candidati con la prima che con la seconda mozione sono stati eletti anche se nel fronte del «sì» la polarizzazione del confronto tra la maggioranza occhettiana e l'area cosiddetta «migliorista» ha portato un certo scompiglio. Eletta bene la segretaria Barbara Pollastrini, con 351 voti, ma Sergio Scalpelli, il segretario della Casa della Cultura, l'ha scavalcata, ottenendo quattro voti in più. Al terzo posto il presidente del Comitato federale uscente Carlo Smuraglia, con 345 voti, al quarto Fiorenza Bassoli, sindaco di Sesto San Giovanni con 328, al quinto Walter Molinaro con 302. Eletti bene anche il segretario cittadino Roberto Cappellini (ottavo con 268 voti), l'assessore ai Lavori Pubblici Massimo Ferlini (decimo con 261) e l'assessore al traffico Augusto Castagna (dodicesimo ex aequo con il segretario regionale Roberto Vitali), appena più in basso Piero Borghini (diciannovesimo) e il vicesindaco Luigi Corbani (ventiduesimo). Buono il risultato ottenuto dalle donne.

La prima mozione è riuscita dopo un lungo travaglio a presentarsi con una lista unica, ma al suo interno la dialettica è stata netta. Da una parte l'area che sostiene la segretaria uscente Barbara Pollastrini, la quale ha messo in luce la continuità della svolta con il 18 Congresso, il ruolo critico della nuova formazione politica verso la modernità, l'attenzione per i movimenti e la società civile, l'urgenza di un dialogo con chi ha detto no alla Costituente per la gestione unitaria del partito; dall'altra, dirigenti come Luigi Corbani e Piero Borghini i quali, partendo da una lettura diversa delle trasformazioni, hanno messo più l'accento sul carattere riformista del nuovo partito e sull'accelerazione del dialogo con i socialisti. In mezzo un'area, che sui rapporti col «no» e sulla gestione del partito teorizza una sorta di politica dei due tempi: il primo obiettivo è l'avvio della fase costituente, che va considerato un processo irreversibile, solo a partire da qui si può parlare di governo unitario.

Una dialettica di posizioni che ha poi prodotto, tra le tre componenti del «sì», un certo irrigidimento sui voti di preferenza. A fame le spese sono stati i candidati meno schierati, anche se le esclusioni clamorose sono poche. Fa eccezione il capogruppo in Consiglio comunale Leonardo Banfi, rimasto fuori con 76 voti. Nessuna sorpresa invece nella mozione 2 dove Marco Fumagalli, Edgardo Bonalumi, Cristian Candrian, Anna Pedrazzi e Guido Galardi capeggiano la lista delle preferenze. Fumagalli, Candrian e Galardi erano in segreteria con la Pollastrini, nel vecchio esecutivo.

«I risultati del congresso sono molto interessanti – commenta il segretario regionale Roberto Vitali – perché valorizzano chi ha diretto la battaglia del «sì», perché c'è stata una affermazione delle donne, perchè la proposta di Occhetto esce rafforzata anche da Milano». Vitali sdrammatizza alcuni episodi che hanno visto l'ultimo giorno passare alcuni ordini del giorno con maggioranze trasversali. Il più clamoroso è stato quello che chiede l'uscita dell'Italia dalla Nato. «C'è stato qualche errore e qualche problema di incomprensione dei processi internazionali. Mi attendo che Occhetto a Bologna sviluppi ulteriormente la riflessione. Ma non dimentichiamo che certe acquisizioni di politica internazionale del Pci risalgono indietro di qualche congresso e sono da ritenersi permanenti. Indietro non si torna». Quanto ai futuri organigrammi, Vitali dice: «Ora l'impegno prioritario deve essere una seria gestione unitaria nella chiarezza. E il primo impegno per tutti è la campagna elettorale». Anche Sergio Scalpelli è disponibile. «Purché non ci blocchiamo più sulla reversibilità o meno del processo che abbiamo aperto, lo condivido completamente l'affermazione fatta qui da Veltroni sul governo unitario nel riconoscimento delle differenze».

Il segretario nazionale della Fgci, Gianni Cuperlo

Il Pci, il congresso, il rapporto giovani-politica: intervista a Gianni Cuperlo

«Una Fgci autonoma dentro la costituente»

«La Fgci potrà e dovrà essere un soggetto politico autonomo all'interno della fase costituente. È alle nostre spalle l'idea dell'organizzazione politica giovanile di partito: i giovani oggi chiedono un riconoscimento politico pieno». Gianni Cuperlo, segretario della Fgci, lancia una proposta: «Una rete associativa di massa, un'organizzazione confederata su condizioni e valori chiari alla nuova formazione».

FABRIZIO RONDOLINO

Il dibattito congressuale nel Pci è ormai concluso, la scelta definita. La Fgci vi ha partecipato con la sua «Carta programmatica». Ma non ti sembra che sia stata un po' a rimorchio di un dibattito che non la riguardava direttamente? E non sarà domani subalterna alle decisioni prese a Bologna?

Francamente non credo che gli avvenimenti in casa comunista travolgano la fragile scialuppa della Fgci. Ma è vero che non possiamo sottrarci agli sviluppi di quel dibattito, perché noi siamo parte della sinistra, dei suoi valori, delle sue pratiche, delle sue contraddizioni. Anche la Fgci partecipa ad un processo storico per alcuni versi rivoluzionario.

Qual'è il senso della vostra «Carta»? Non vedi il rischio di una posizione equidistante fra crollo dei regimi dell'Est e crisi della democrazia ad Ovest?

Il nucleo forte della «Carta» è la riforma della politica. Noi partiamo dal fatto che è definitivamente alle nostre spalle una visione ideologica e finalistica della politica: questa è, oggi, la sfida per la sinistra. Ed è questo che impone una riflessione rigorosa sui *contenuti* della politica, perché non ci sono esiti o derive scontate. Non ci piace la logica che contrappone frontalmente i «sì» e i «no», e non ci interessa pesare in un modo o nell'altro negli equilibri interni del Pci. E se parlo di riforma della politica, è perché non mi pare una questione formale, o metodologica, ma il vero nodo di fondo.

C'è tuttavia un punto al quale non si può sfuggire: il fallimento del socialismo reale, che impone una riflessione radicale sulla tradizione comunista.

Personalmente sono contrario alle abiure e alle rimozioni. Ma è necessaria la massima chiarezza: una parte della nostra tradizione di comunisti italiani è definitivamente tramontata. E tuttavia, al di là del fallimento, la fase nuova che si apre non può rinunciare ad obiettivi di trasformazione radicale della società. Fuori da modelli e orizzonti finalistici, naturalmente. E pensando la libertà, la giustizia, l'uguaglianza all'interno di un processo storico concreto, visibile, democratico. Insisto molto sul carattere processuale, perché una ricerca è per sua natura «plurale», mai monolitica. E perché c'è una contraddizione stridente fra un mondo che cambia tumultuosamente e la difesa astratta di un'identità chiusa e rigida. Io non voglio rinunciare a obiettivi la cui realizzazione chiede di andare oltre le compatibilità di un sistema capitalistico. Ma proprio per questo mi serve una ricerca aperta e una politica concreta.

Come giudichi il percorso compiuto dalla Fgci in questi anni, dopo la «rifondazione»? È un'esperienza conclusa? Che cosa insegna alla sinistra, al Pci?

Noi ci siamo aperti ad altre culture in modo, credo, non strumentale. Abbiamo accettato e stimolato un confronto aperto, vero, fecondo. La lezione che traggo da questi anni è: non basta parlare di diritti se non si solleva la questione dei poteri. Siamo ad un passaggio delicato. Dobbiamo razionalizzare l'esistente, secondo una logica tutto sommato «emergenziale», oppure non rinunciamo alla nostra alterità?

Che significa «alterità»?

Ti faccio tre esempi. Il razzismo: vogliamo soltanto una sanatoria (e questa, oggi, è naturalmente necessaria), oppure lavoriamo per una società multietnica, cioè per una redistribuzione dei poteri e non solo dei diritti? L'obiettivo della piena occupazione: è una questione tutto sommato «assistenzialistica», oppure ha a che fare, per esempio, con la riorganizzazione dei tempi di lavoro e di vita? Infine, il diritto allo studio: ci limitiamo a chiedere il libero accesso, o chiediamo un «governo sociale» del sapere? Insomma, non voglio rinunciare alla processualità della politica, né voglio arroccarmi. Ma non voglio neppure accettare *a priori* le compatibilità date.

Torniamo al Pci. Il congresso di Bologna aprirà formalmente la fase costituente. Hai detto che la Fgci è un soggetto della sinistra. Che farà dopo il 10 marzo?

Non credo che dovremo essere estranei alla fase costituente: dovremo interagire, pesare politicamente sugli esiti. La costituente sarà un processo da arricchire e, anche, da orientare. E la Fgci potrebbe essere un soggetto politico autonomo all'interno di una nuova sinistra alternativa, articolata, conflittuale. Una sinistra di trasformazione.

La Fgci si scioglie nella nuova formazione politica? Oppure farete una sorta di «costituente giovanile»? Che significa «soggetto politico interno alla costituente»?

Non abbiamo mai inteso l'«autonomia» come separatezza dal Pci, ma come autonomia di una generazione che pone una questione di soggettività, di rappresentanza e di potere. Non può più reggere una dicotomia fra «politica adulta» e «politica giovanile». No, non vogliamo fare la «costituente dei giovani». Vogliamo discutere che cosa significa essere soggetto politico autonomo, organizzazione giovanile autonoma nella fase che si apre. Io credo che sia per sempre alle nostre spalle l'idea dell'organizzazione giovanile di partito. È un'idea che noi stessi abbiamo già abbandonato con la nostra rifondazione.

Puoi spiegare meglio che cosa succederà, che ne sarà della Fgci? Quali strumenti, quali forme organizzative?

È una ricerca che interesserà tutta la Fgci. La rifondazione nacque dalla consapevolezza che l'alternativa è più grande di noi, non è riducibile ad un unico soggetto. Abbiamo attuato una «strategia dell'ascolto» verso la domanda di *nuova politica*. E abbiamo incontrato un limite: da un lato l'organizzazione politica, dall'altro l'autorganizzazione della società. Ora io credo che, proprio perché la domanda che sale è una domanda di *poteri*, sia decisivo superare la vecchia separazione fra forze politiche giovanili e movimenti.

Il rapporto partiti-movimenti è una vecchia storia della sinistra. Se ne discute più o meno da sempre senza venirne davvero a capo. La Fgci pensa di organizzare in qualche modo i movimenti? O di «sciogliersi» nei movimenti?

Io credo che debba mutare il legame fra movimenti e politica. L'organizzazione politica non può rappresentare i movimenti, e i movimenti non possono avviarsi su se stessi. Per questo penso ad una rete associativa di strutture stabili, continuative, che pongano la questione dei diritti e dei poteri. Una grande associazione per la democrazia nel Mezzogiorno. Un'associazione nazionale degli studenti. Gruppi di volontariato ambientale, sociale, internazionale...

Quale dovrebbe essere il rapporto fra questa rete e la Fgci, e tra la Fgci e la nuova formazione politica?

Penso ad un'organizzazione politica giovanile che sia parte della nuova sinistra che si vuole costruire. E contemporaneamente alla creazione di una dimensione associativa che permetta l'autorganizzazione della società, in una prospettiva di nuova politica. Penso cioè ad un forte radicamento sociale della questione giovanile e ad un'organizzazione che potrebbe confederarsi alla nuova formazione politica: un'organizzazione con spazi e poteri propri, che contribuisce a costruire una rete associativa, ma non rinuncia ad essere soggetto di una sinistra di trasformazione.

Quali sono i tempi?

Ho già detto che tutta la Fgci ne discuterà. Abbiamo fatto la Direzione, stiamo per fare un Consiglio nazionale. Entro l'anno ci dovrà essere il congresso.